

→ **L'intesa** deve essere approvata dal Parlamento iracheno e poi firmata da Al Maliki e Bush

→ **I soldati Usa** lasceranno le città nel 2009 ma resteranno ancora due anni nel Paese

Accordo fra Iraq e Stati Uniti Via le truppe entro il 2011

Il governo di Baghdad approva il patto fra il premier Maliki e Bush per il ritiro delle truppe Usa dall'Iraq entro il 2011. Il testo passa al Parlamento dove sembra esserci una maggioranza favorevole.

GA.B.

ROMA
g.bertinetto@unita.it

Yankees go home! Era uno slogan anti-americano, popolare in Europa ai tempi della guerra in Vietnam. Oggi è il fermo invito di un governo amico, quello di Baghdad, e Washington è pienamente d'accordo. Fra tre anni non ci saranno più truppe statunitensi in Iraq. Il governo di Baghdad ha finalmente approvato il calendario del ritiro, concordato con Bush. Avverrà gradualmente. Entro giugno le truppe Usa spariranno dai centri abitati. Nell'arco del 2009 gli americani cederanno il comando delle proprie basi in territorio iracheno alle autorità locali e perderanno il diritto di compiere operazioni di polizia (irruzioni, perquisizioni, arresti) senza un specifico permesso degli organismi giudiziari iracheni. Il richiamo in patria dei soldati andrà avanti progressivamente e si concluderà al più tardi il 31 dicembre del 2011.

L'esecutivo guidato da Al Maliki ha approvato a larga maggioranza il piano di ritiro. Dei 28 ministri presenti solo uno si è opposto. Nove erano assenti. Il portavoce Ali al-Dabbagh è stato categorico nell'affermare che la data ultima al completamento dello sgombero è «specificata e finale». Essa «non dipenderà dalle circostanze sul terreno». L'affermazione sgombera il campo dai dubbi su eventuali ulteriori rinvii che possano essere in futuro motivati con il peggiorare delle condizioni di sicurezza e con la necessità di non abbandonare gli iracheni nel momento del pericolo. A lungo Bush aveva insistito sull'opportunità di rimanere flessibili e non indicare



Soldati americani davanti al monumento delle spade incrociate, nella zona Verde

scadenze improrogabili. Alla fine si è rassegnato, in parte per le pressioni di Maliki alle prese con un'opinione pubblica sempre più insofferente della presenza Usa, in parte per la sonora sconfitta elettorale del suo partito nelle presidenziali e nelle parlamentari del 4 novembre scorso. Sarebbe stato inutile restare abbarbicati ad una posizione destinata comunque a mutare dal 20 gennaio in poi, quando Obama subentrerà alla Casa Bianca.

Il patto fra Bush e Maliki, approvato dall'esecutivo, dovrà ora passare al vaglio del Parlamento. La maggioranza sembra assicurata, anche se non mancano i contrari. Come il «Tawafuq», il più forte gruppo sunnita, che chiede un referendum. O il blocco sciita guidato da Moqtada Sadr, che annuncia una mobilitazione armata contro una scelta che «mette l'Iraq sotto il controllo delle forze di occupazione». Ma in generale preva-

KAMIKAZE UCCIDE 15 IRACHENI

Quindici persone, tra cui sette agenti, sono state uccise e altre 20 ferite in seguito a un attentato suicida a un posto di blocco della polizia cento chilometri a nord-est di Baghdad.

ma ufficiale da parte di Maliki e di Bush. A quel punto il quadro giuridico della presenza Usa in Iraq sarà radicalmente modificato. Alla fine del 2008 scade infatti il mandato Onu. Da allora e sino a tutto il 2011 le forze americane, che ora sono circa 150mila, saranno sul posto in virtù di un semplice accordo bilaterale con il governo di Baghdad.

Il mandato Onu era stata una sostanziale ratifica dello status quo prodotto dall'invasione che Bush aveva lanciato unilateralmente nel marzo 2003 con il sostegno di una minoranza dei Paesi amici e la disapprovazione dei più. A disastro eseguito, mentre l'Iraq precipitava nel caos, l'Onu con la risoluzione 1511 del 16 ottobre 2003 tentavano di limitare i danni, affidando alle truppe straniere ormai presenti sul posto il compito di «contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità». ♦

le l'opinione che l'intesa sia semmai la premessa alla graduale fine dell'occupazione. Ed è significativo che subito abbia detto sì l'ayatollah Al Sistani, massima autorità spirituale degli sciiti iracheni. Sui quali probabilmente risulterà convincente anche l'atteggiamento di Teheran, che pare favorevole.

Una volta ottenuto l'avallo del Parlamento, il 24 novembre, il testo sarà ratificato dal Consiglio presidenziale. Solo allora si potrà arrivare alla fir-

Foto di Karim Kadim/Ap